

Chambers, Iain; Curti, Lidia; Quadraro, Michaela (a cura di) (2014). *Ritorni critici. La sfida degli studi culturali e postcoloniali*. Milano: Meltemi, 245 pp.
La politica del ritorno: per una spettrologia dell'accademia

Eleonora Meo

(Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Italia)

Haunting raises specters, and it alters the experience of being in time, the way we separate the past, the present, and the future. These specters or ghosts appear when the trouble they represent and symptomize is no longer being contained or repressed or blocked from view. The ghost, as I understand it, is not the invisible or some ineffable excess. The whole essence, if you can use that word, of a ghost is that it has a real presence and demands its due, your attention.

(Gordon 2008, xvi)

La Sala conferenze di Palazzo Du Mesnil, un palazzo storico del XIX secolo acquistato nel 2000 dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" come sede del Rettorato, è un luogo infestato da un *ritorno*, dove gli spettri del passato e quelli di possibili futuri perduti si sono dati appuntamento per perseguire l'incerto e inquietante presente accademico di cui quella sala è simbolo. Quando le conseguenze di cieche politiche di razionalizzazione economica dell'università pubblica italiana - fatte di tagli, chiusure di corsi di laurea e disinvestimenti nella ricerca - vengono *ignorate*, ecco che le *presenze (the haunting)* si manifestano. Nei suoi interni sfarzosi in stile neoclassico e barocco arricchiti da intarsi in legno, affreschi a carattere mitologico, stucchi, marmi e da riquadri intagliati nelle porte, il 18 e 19 novembre 2016 si è tenuto il seminario *Ritorni Critici*, organizzato dall'ormai estinto Dottorato in Studi Culturali e Postcoloniali del Mondo Anglofono. Questo *ritorno* ha voluto rievocare un lungo percorso, iniziato negli anni '70 da un gruppo di ricercatrici e ricercatori di quella che si è successivamente definita come 'scuola napoletana degli studi



Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Sala conferenze, Palazzo Du Mesnil. © 2013 Marilena Galella. Fonte: <http://www.marilenagalella.net/esposizioni/esposizione-palazzo-du-mesnil-universita-degli-studi-di-napoli-lorientale-2011/>.

culturali'¹ – il primo incubatore italiano degli studi culturali britannici – e continuato con la nascita, nel 2000 (stesso anno in cui Palazzo Du Mesnil fu acquistato), del Dottorato in Studi Culturali e Postcoloniali del Mondo Anglofono. Il Dottorato, a seguito di una ristrutturazione dei corsi dottorali (e a differenza, almeno per ora, di Palazzo Du Mesnil), è stato chiuso definitivamente nel 2015, con l'addottoramento dei suoi ultimi superstiti.

Il seminario *Ritorni Critici* – di cui il volume *Ritorni critici. La sfida degli studi culturali e postcoloniali* a cura di Iain Chambers, Lidia Curti e Mi-

1 Come ricorda Marta Cariello, tra le autrici del volume, in un articolo apparso nel 2015 su *postcolonialitalia*: «A partire dalla metà degli anni '60 iniziò infatti la liaison tra il Centro di Birmingham e l'Università Orientale di Napoli (ed è utile chiarire, a tal proposito, che a Napoli gli studi culturali prima, e postcoloniali poi, trovano sede e si sviluppano all'Orientale in modo pressoché esclusivo). Prima Lidia Curti, nel 1964-65, poi altre studiose, tra cui Marina Vitale e Adi Mineo, trascorsero in quegli anni periodi di studio e ricerca a Birmingham. A sua volta Stuart Hall fu ospitato per la prima volta all'Orientale poco prima del '68 e poi ancora diverse volte nei fertili e turbolenti anni '70. Ulteriore momento di svolta è costituito, poi, dall'approdo di Iain Chambers a Napoli prima, e poi all'Orientale, ormai più di 30 anni fa» (http://www.postcolonialitalia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=105:cariello-intervento&catid=27:interventi&Itemid=101&lang=it (2018-11-27)).

chaela Quadraro è la restituzione in forma cartacea - è stato dunque ciò che la sociologa americana Avery Gordon ha definito, seppur in un altro contesto, un «haunting remainder» (Gordon 2008, 25): il *resto* di ciò che è stato represso o che è rimasto irrisolto, ciò che ricompare quando «what's been in your blind spot comes into view» (Gordon 2008, xvi), rendendo percepibili gli effetti passati e presenti dei complessi rapporti sociali in cui siamo immersi. Gordon, infatti, considera gli *spettri* come 'figure sociali' che *ritornano* poiché la violenza sociale che hanno subito è rimasta irrisolta o è stata rimossa. Un ritorno, dunque, che è *politico* in quanto portatore di un'istanza precisa, il cui fine è *provocare* qualcosa che 'deve essere fatto' o che deve essere continuato.

In questo senso, il volume *Ritorni critici. La sfida degli studi culturali e postcoloniali*, dunque, non è solo il risultato di «un laboratorio di lunga durata» - come scrivono i curatori nella loro nota introduttiva - «nato dal proposito di rinnovare i linguaggi delle analisi critiche dei testi e delle pratiche culturali nell'epoca contemporanea», ma diviene sfida e *sintomo* dello smantellamento neoliberale dell'università come laboratorio di saperi critici, l'alternativa storica che rifiuta di essere silenziata dal processo di 'spetttralizzazione' (Mbembe 2002, 25) dell'accademia italiana.

Per 'spetttralizzazione' qui s'intende un processo neoliberista di progressiva mercificazione del sapere e di svuotamento del mondo accademico italiano, fatto di: tagli alle università pubbliche e delle risorse destinate alla ricerca, blocco del *turn over*, aumento dei costi - in termini di tasse, precarizzazione e lavoro gratuito - a carico di studenti/ricercatori/assegnisti/dottorandi, incessante ridimensionamento ed eliminazione di corsi di laurea in scienze umane e sociali a favore delle discipline utili all'economia e conseguente inesorabile deflusso di cervelli dalle università e dai centri di ricerca. Da questo punto di vista, allora, la 'spetttralizzazione' dell'accademia altro non è che un elemento della *maledizione* capitalista.

I saperi critici, e chi li pratica, stanno letteralmente scomparendo all'interno di un'accademia settata sulle coordinate della «società del controllo» (Deleuze 1990), prodotto di uno «Stalinismo di mercato» (Fisher 2009) che si basa sulla burocratizzazione tardo capitalista e sul puntare tutto, tramite sistemi di valutazione, sulla rappresentazione di un sistema (universitario) che produce, che è efficiente, nonostante al suo interno nulla si muove o migliora. Un sistema, dunque, dove il *simbolo* del raggiungimento di un obiettivo ha più valore della qualità o del raggiungimento vero di quell'obiettivo. Un sistema che opera attraverso il 'rinvio indefinito' della fine della formazione (secondo l'ideologia del *Lifelong Learning*), nei cui labirinti il soggetto non smette mai di essere o sentirsi studente/candidato/tirocinante/*junior* di qualcuno, anche molto dopo che ha terminato il suo percorso di studi universitari o il Dottorato di Ricerca. Come ricordava Gilles Deleuze in «Post-scriptum sur les sociétés de contrôle» (1990):

Il principio regolatore del 'salario secondo il merito' non manca di sedurre la stessa Pubblica istruzione: in effetti, così come l'impresa sostituisce la fabbrica, la *formazione permanente* tende a sostituire la *scuola*, e il continuo controllo a sostituire l'esame. È il mezzo più sicuro per consegnare la scuola all'impresa. Nelle società disciplinari non si faceva che ricominciare (dalla scuola alla caserma, dalla caserma alla fabbrica), mentre nelle società di controllo non si finisce mai con nulla, in quanto l'impresa, la formazione, il servizio sono gli stati metastabili e coesistenti di una stessa modulazione, di uno stesso deformatore universale. [...] Molti giovani pretendono stranamente di essere 'motivati', richiedono stage e formazione permanente; sta a loro scoprire di che cosa diverranno servi, così come i loro antenati hanno scoperto, non senza dolore, la finalità delle discipline. («Post-scriptum sur les sociétés de contrôle» in Deleuze 2000, 236-41; corsivi nell'originale)

Al centro del dispositivo accademico (Chambers, Guarracino 2017) opera, invisibile, il cosiddetto «grande Altro» (Fisher 2009), ovvero quella struttura simbolica impersonale che si manifesta solo tramite il diligente operato di ciascuno dei suoi luogotenenti (addetti, burocrati, impiegati, segretari, collaboratori, direttori, supervisori, ecc.), un meccanismo capillare senza conducente che funziona esclusivamente in base al fatto che la società *vi crede*. Si può certo sostenere che il grande Altro riesca a mettere al lavoro una mole di singolarità ai fini di stimolare la nostra personale «libido per la burocrazia» (Fisher 2009, 55), e tuttavia, malgrado i tentativi di identificare le motivazioni di un simile declino, resta difficile fornire una spiegazione tanto sulla cronica mancanza di fondi di ricerca o di sbocchi all'interno delle nostre università quanto sulla costante sottovalutazione delle Scienze umane e sociali italiane come settore degno di investimento. Questi interrogativi, è chiaro, resteranno senza risposta. Come rileva Mark Fisher in *Capitalist Realism. Is There No Alternative*, l'eventuale risoluzione dell'enigma abita all'interno stesso di questa maledizione. Ricordando lo scrittore che ci ha consegnato uno dei ritratti più 'realisti' della burocrazia, Franz Kafka, egli sottolinea:

The quest to reach the ultimate authority who will finally resolve K's official status can never end, because the big Other cannot be encountered in itself: there are only officials, more or less hostile, engaged in acts of interpretation about what the big Other's intentions. And these acts of interpretation, these deferrals of responsibility, are all that the big Other is. (Fisher 2009, 55)

La 'spetttralizzazione' dell'accademia, ovviamente, è tutto questo e molto altro. Operare una *spettrologia* dell'accademia significa, pertanto, non soltanto fare i conti con una condizione *macabra* dove l'essenza vitale delle

soggettività viene inesorabilmente drenata ma, soprattutto, significa riuscire a percepire gli *spettri* quando essi *ritornano*, riconoscere le loro istanze politiche e le storie sospese del passato e dei presenti futuri che portano con sé. Si tratta, in sostanza, di diventare *sensibili* ai *fantasmi* dell'accademia.

Questa riflessione vuole semplicemente cercare di mettere in luce il contesto in cui il volume *Ritorni critici* ha preso forma, e sottolineare perché può essere un importante punto di partenza. Probabilmente, infatti, a un lettore italiano alle prime armi con gli studi culturali e postcoloniali il volume potrebbe sembrare il semplice lancio di una sfida ai tradizionali canoni disciplinari – d'altronde è anche questo che segnò la nascita di tali studi in ambiente anglosassone. Un lettore più esperto, d'altronde, potrebbe probabilmente essere portato a pensare che *Ritorni critici* sia invece l'ennesimo volume di teoria culturale e postcoloniale, un campo che negli ultimi decenni, da un certo punto di vista, ha guadagnato sempre più terreno in Italia, facendosi largo negli interstizi di diverse discipline. In realtà *Ritorni critici*, come si è detto, non lancia nessuna 'nuova' sfida, bensì il *ritorno* – e qui si trova il significato politico di questa rinnovata *interruzione* accademica – della *sfida italiana* degli studi culturali e postcoloniali.

Ad aprire la prima parte del volume «Poetiche, genere e linguaggi» è proprio un'interrogazione di Iain Chambers: «Com'è possibile pensare a un approccio interdisciplinare degli studi culturali nelle rovine dell'università attuale, quella ottocentesca e illuministica [...]?» (Chambers, «L'(im)possibilità degli studi culturali», 13). L'autore ricorda come gli studi culturali, nascendo da un dissidio interno alla propria formazione culturale, si fondino sulla sfida politica della necessità di esporre costantemente ciò che definiamo 'cultura' e ciò che definiamo 'critica' a «domande non autorizzate», attraverso percorsi di *spaesamento*. I venti contributi della raccolta, seppur brevi, riescono a rendere le molteplici traiettorie che gli studi culturali e postcoloniali possono seguire in modi del tutto imprevisi, a partire da angolazioni e punti di partenza anche molto diversi. Attraverso l'arte, la danza, la letteratura, il visuale, la *street art*, l'estetica, il femminismo, la poetica, la *sign-ature* (la letteratura in lingua dei segni), le cartografie del suono, il pensiero *queer*, il digitale, la politica dell'eco, le ecologie sociali, il volume si fa «mappa non autorizzata» (Chambers 2017, 49) – e non compiuta – a partire dalla quale, attraverso lenti caleidoscopiche, è possibile analizzare la complessità culturale dell'attuale congiuntura globale.

Celeste Ianniciello, nel suo saggio, indaga in tal senso le risposte dell'arte alle attuali cartografie della Fortezza Europa attraverso le mappe delle artiste Mona Hatoum e Bouchra Khalili. Mappe che, proponendo una cartografia alternativa, evocano lo sconfinamento delle geografie e dei confini, trasportandoci in uno spazio critico eterotopico e interrogando le nostre posizioni culturali e identitarie. L'arte come forma di pensiero e di produzione teorica è rievocata anche da Marina Vitale nel suo saggio, ricordando come la ricerca teorica non debba mai essere fine a se stessa

o sovrimposta ai fenomeni culturali poiché questa deve esservi «sempre posta accanto, pensando *con essi*» (Vitale 2018, 141; corsivo nell'originale). Lidia Curti, nel suo contributo, ricostruisce la genealogia erratica dei percorsi femministi e del pensiero intersezionale nel suo rapporto con la soggettività. L'autrice femminista, facendo appello proprio alle risposte che possono venire dagli spazi creativi, poetici e narrativi, ci mette in guardia dai pericoli di ricadere in una visione trasparente e univoca della trasversalità.

Focalizzandosi sugli aspetti epistemologici del problema della modernità, le autrici e gli autori del volume sfidano i regimi di verità accademici che vorrebbero la sclerotizzazione, e l'addomesticamento, del sapere in campi disciplinari ben definiti e *trasparenti* alla logica neopositivista della razionalità accademica.

Il volume, e il *ritorno* di cui è traccia, lancia dunque un'eco a tutti coloro che in Italia si occupano di saperi critici e che con grosse fatiche (e rinunce) portano avanti le proprie ricerche all'interno (e fuori) dei dipartimenti e dei programmi dottorali. Come rievoca l'ultimo contributo:

L'eco è in effetti il suono di qualcosa che non esiste, o almeno non più: un suono fantasma, il suono di un fantasma. Nondimeno esiste, nella misura in cui i nostri sensi ne fanno esperienza. (D'Aquino 2018, 240)

Si tratta, allora, di iniziare a imparare a vivere con (tra) i fantasmi (Derrida 1993) e ad *ascoltare* una richiesta di attenzione, provando a immaginare cosa accadrebbe al mondo universitario italiano se *riconoscessimo* le storie che questi *spettri* portano con sé.

Bibliografia

- Chambers, Iain; Curti, Lidia; Quadraro, Michaela (a cura di) (2018). *Ritorni critici. La sfida degli studi culturali e postcoloniali*. Milano: Meltemi.
- Chambers, Iain; Guarracino, Serena (2017). «Derive critiche e modernità non-autorizzate. Una conversazione con Iain Chambers». *Altre Modernità. Gli Studi Culturali e l'università italiana* 9. DOI doi.org/10.13130/2035-7680/9003.
- Curti, Lidia (2018). «Percorsi femministi: etica e estetica della diversità». Chambers, Curti, Quadraro 2018, 25-37.
- D'Aquino, Brian (2018). «Riavvolgendo il nastro della storia: appunti per una politica dell'eco». Chambers, Curti, Quadraro 2018, 235-45.
- Deleuze, Gilles (2000). *Pourparler 1972-1990*. Macerata: Quodlibet.
- Demos, T.J. (2013). *Return to the Postcolony*. Berlin: Sternberg Press.
- Derrida, Jacques (1993). *Spectres de Marx. L'État de la dette, le travail du deuil et la nouvelle Internationale*. Paris: Galilée.

- Fisher, Mark (2009). *Capitalist Realism. Is There No Alternative?*. Winchester (UK): Zero Books.
- Fisher, Mark (2013). *Ghosts of My Life: Writings on Depression, Hauntology and Lost Futures*. Winchester (UK): Zero Books.
- Gordon, F. Avery (2008). *Ghostly Matters. Haunting and the Sociological Imagination*. Minneapolis (MN): New University of Minnesota Press.
- Höller, Christian (2002). «Africa in Motion: An Interview with the Post-Colonialism Theoretician Achille Mbembe». *Springerin*, 3(2), n.p.
- Ianniciello, Celeste (2018). «Oltre la fortezza: i confini, i transiti e le risposte dell'arte». Chambers, Curti, Quadraro 2018, 77-86.
- Mbembe, Achille (2002). «The Power of the Archive and its Limits.» Hamilton, Carolyn; Pickover, Michelè (eds), *Refiguring the Archive*. Dordrecht: Springer, 19-26.
- Vitale, Marina (2018). «L'interruzione degli studi culturali». Chambers, Curti, Quadraro 2018, 135-46.

